

4

Michele Girardi
rilegge Puccini alla luce
di nuovi documenti

ORESTE BOSSINI

da «le villi»
a «turandot»

PUCCINI

Alla luce di nuovi studi e epistolari, Michele Girardi ritorna sul maestro cui dedicò 30 anni fa un'illuminante monografia: **Giacomo Puccini. Tra fin de siècle e modernità, Il Saggiatore**

Note per il futuro del melodramma

di ORESTE BOSSINI

La figura di Puccini rimane un caso ancora irrisolto nella cultura italiana, che non è mai riuscita ad assimilare del tutto la novità di un musicista lacerato da mille dubbi e ripensamenti nel tentare di rinverdire la tradizione del melodramma italiano e portarlo nel cuore del teatro musicale europeo.

Le preclusioni riservate alla sua musica da buona parte della critica italiana, a cominciare dal livoroso pamphlet *Giacomo Puccini e l'opera internazionale* scritto da Fausto Torrefranca nel 1912 all'indomani dell'opera forse più sperimentale di Puccini, *La Fanciulla del West*, sono paradossalmente controbilanciate dagli innumerevoli attestati di sti-

ma dei protagonisti della musica moderna, da Anton Webern, che si dichiarava «completamente stregato» dalla *Fanciulla* fino al visionario avanguardista Edgard Varèse, che riconosceva a Puccini «un senso prodigioso del teatro». In maniera analoga, sono stati grandi musicologi internazionali quali Mosco Carner (autore anche di una fondamentale monografia su Alban Berg), Julian Budden, Dieter Schickling a studiare e approfondire criticamente la figura di Puccini, mentre in Italia si lasciava la sua eredità artistica nelle mani di una volgare tradizione interpretativa, tranne meritorie eccezioni, e di un gretto localismo celebrativo.

Natura del metodo

Perciò, la monografia di Michele Girardi *Giacomo Puccini. L'arte in-*

ternazionale di un musicista italiano, uscita a Venezia nel 1995, ripubblicata nel 2000 e quindi tradotta in inglese da The University of Chicago Press, fece l'effetto di un sasso nello stagnante imbarazzo che circondava la musica di Puccini nella critica di casa nostra. Il titolo stesso scelto da Girardi rovesciava l'assunto di paratenza della scomunica di Torrefranca, il quale sosteneva che Puccini avesse pescato dalle varie scuole musicali europee gli ingredienti alla moda per sfornare un prodotto buono per tutti i gusti: era, infatti, per lui, una musica priva di ogni forma d'identità. Il lavoro di Girardi, invece, dimostrava con un'analisi dettagliata sia della musica che della drammaturgia come Puccini si inserisse pienamente nella ricerca del suo tempo, verso un'arte moderna e svincolata dalle convenzioni del melo-

dramma ottocentesco.

Il metodo di Girardi, fondato in primo luogo sulla simbiosi tra esempi musicali e un'ermeneutica a tutto tondo della forma estetica, per la quale nessun elemento dell'opera, sia esso testuale, pratico, biografico o interpretativo, può essere scisso dal suo insieme, permetteva di comprendere la parabola del teatro di Puccini tanto al semplice appassionato quanto all'esperto in grado di seguire gli aspetti tecnici della composizione. A distanza di trent'anni, Girardi pubblica una nuova monografia - **Giacomo Puccini Tra fin de siècle e modernità** (prefazione di Guido Paduano, **Il Saggiatore** pp. 784 € 36,00) che è molto di più di una semplice revisione del vecchio lavoro, perché nel frattempo la ricerca sul musicista si è sviluppata in maniera sorprendente:

nel 1996 è nato a Lucca il Centro Studi Giacomo Puccini, fondato tra gli altri dallo stesso Girardi, che ha dato un impulso formidabile alla conoscenza di tanti aspetti della biografia e del laboratorio di Puccini, grazie in particolare alla pubblicazione degli Epistolari, tuttora in corso; inoltre, sono state ritrovate molte pagine inedite che hanno permesso di comprendere meglio, per esempio, certi risvolti del percorso intertestuale della sua musica, illuminando ulteriormente la modernità della sua strategia teatrale.

Il nuovo Puccini di Girardi chiarisce in maniera ancora più documentata e sottile lo stretto legame tra il più illustre allievo del Conservatorio di Milano e le principali correnti della musica europea, a partire naturalmente dall'ombra di Wagner, che si allunga sullo sfondo del suo primo capolavoro, *Manon Lescaut*.

Oltre Wagner

L'ultimo scorcio dell'Ottocento pullula di opere influenzate da Wagner, ma Puccini non si limitò a ricalcare gli elementi esteriori della sua drammaturgia musicale, per esempio l'uso di pagine sinfoniche per collegare situazioni diverse. A differenza dei colleghi della cosiddetta Giovane scuola, Puccini fu capace di rielaborare nel proprio linguaggio i processi sinfonici strutturali che formano il tessuto connettivo del dramma wagneriano, grazie forse all'esperienza diretta di Bayreuth e alla revisione dei *Maestri cantori* che gli era stata commissionata da Giulio Ricordi. Inoltre, dopo la svolta del Novecento e il passaggio critico di *Madama Butterfly*, intuì quanto il secolare edificio dell'opera italiana, fondato sul numero chiuso e il pezzo concertato, fosse ormai irrimediabilmente minato e occorresse guardare in altre direzioni, anche se lontane dalla sua sensibilità musicale.

Punto d'arrivo di questo processo, e allo stesso tempo anche tragico epilogo del suo dramma personale, fu l'incompiuta *Turandot*, secondo molti la pietra tombale calata da Puccini sull'opera italiana. Girardi, invece, è convinto che il torso di *Turandot* non sia la fine di un genere ma la sua palingenesi, l'impresa sfortunata e titanica di dare un futuro alla tradizione dalla quale ve-

niva, proiettando l'antica forma del melodramma verso quell'ansia di rinnovamento che è sempre stata la spinta decisiva del teatro di Puccini.



Vanessa Goikoebea durante le prove di «Tosca», direzione Daniele Gatti, regia Massimo Popolizio, Firenze 2024 (foto di Michele Monasta, Maggio Musicale Fiorentino)